

incontro

Supplemento de "L'anziano" di dicembre n.10 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Periodico di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



I NONNI MAESTRI DI VITA

I nonni non abbiano timore di dire ai nipoti quanto suggerisce il loro cuore e quanto ha loro insegnato la loro lunga esperienza di vita, non temano che le nuove generazioni li giudichino sorpassati e retrogradi perché in loro c'è la saggezza mentre in altri ci può essere superficialità e preoccupazione di comportarsi alla moda corrente

DON GIUSSANI

Mi sono spesso chiesto perché ho ammirato e mi sono sempre schierato dalla parte di don Giussani, io che per istinto, per vocazione e per scelta sono una specie di “libero pensatore all’interno della chiesa” e perciò contrario ad ogni congrega, ad ogni clan in cui fiuto ardore di integralismo, di arroccamento e di massimalismo religioso.

La risposta più convincente che mi è parso di trovare in quegli ambiti oscuri e misteriosi dei fondi della coscienza, è stata quella che l’ho amato ed ammirato per reazione al verbalismo e al nullismo della fronda cattolica.

Un giorno in cui criticavo Picasso e dubitavo della sincerità della sua pittura e del valore di certe sue opere che mi sembravano profanazioni e sacrilegi del bello e dell’uomo, mons. Vecchi, che in quel tempo mi insegnava storia dell’arte, mi rispose che Picasso sapeva fare anche quelle cose che io ritenevo belle, ed a prova di ciò mi mostrò alcune opere veramente armoniose e in linea con la tradizione classica.

Mi convinse! Ma non mi hanno mai convinto quei personaggi che non sanno che criticare, che sono veri maestri per fare le pulci agli altri senza però aver mai dimostrato di saper fare anche quello che la maggioranza ritiene giusto e valido.

La fronda cattolica spesso sinistrorsa, e in atteggiamento costante di scimmiettatura del mondo antagonista a quello cattolico, è il più patente esempio di questa incapacità di realizzare qualcosa di diverso o magari di opposto di ciò che fanno quelli che sono oggetto della loro critica.

Io non ho mai conosciuto da vicino don Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, ne conosco bene la sua dottrina, le sue linee pedagogiche, ma so invece bene che ha cresciuto un mondo di giovani, cristiani convinti, gente di fegato e rottura, gente capace di occupare i posti chiave, ragazzi sani e puliti.

So che don Giussani ha creato un impero organizzativo: mense scolastiche, case d’accoglienza per universitari, case per la villeggiatura, ha dato vita



ad un movimento politico, ha organizzato convegni di risonanza mondiale, ed un’organizzazione di raccolta di generi alimentari che non ha competitori in Italia.

“La compagnia delle opere” di don Giussani potrebbe essere quotata in borsa tanto è forte e valida.

So per certo che se nelle scuole superiori o all’università c’è una rappresentanza cattolica, che prima era capace ad opporsi ai comunisti ed ora ai radicali, questa è certamente marcata Cielle.

Immagino che don Giussani non fosse solamente tutto questo, e sarebbe già moltissimo, perché sono convinto che avesse dell’ascetismo, delle risorse pedagogiche, culturali ed umane che gli hanno permesso di fare quello che

ha fatto.

E che cosa mi è toccato di riscontrare di fronte a tutto questo, dei preti contrari per principio, dei gruppi di pseudo intellettuali, striminziti ed asfittici, guardare dall’alto al basso un uomo e le sue creature che in realtà li sorpassavano di infinite altezze ideali e realizzative.

Forse da tutto questo è nata una simpatia ed una ammirazione che perdura nel tempo e che mi fa desiderare una più approfondita conoscenza e la scelta di presentare don Giussani come un testimone e profeta del nostro tempo che merita di essere conosciuto, ascoltato, e perlomeno in parte seguito.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

UNO DEI PIU' INCISIVI PROTAGONISTI DELLA VITA DELLA CHIESA

Ciellino non ero, però mi iscrissi lo stesso al suo corso, incuriosito dai tanti amici ciellini che incalzavano: «Devi assolutamente sentirlo!». Il suo frequentatissimo corso di

introduzione alla teologia, dedicato al «senso religioso», è stato per venticinque anni un prestigioso e impegnativo biglietto da visita per le matricole dell’Università Cattolica; «don Gius» par-

lava nell'aula magna gremita già alla prima ora del mattino, con quella voce arrochita che tanti epigoni hanno, forse inconsciamente, imitato, e lanciava sopra le teste frasi al sapore d'oracolo. Le «domande del cuore». L'«evidenza» della fede. Il cristianesimo non come dottrina o morale, ma che è anzitutto un'«esperienza», un «avvenimento» che si deve «incontrare». La Chiesa, luogo indispensabile di una «risposta» di adesione a una Persona. La necessità dell'«obbedienza» a un «destino più grande» che solo può compiere la nostra umanità... Non tutto ero in grado di capire, e soprattutto in quei primi anni Ottanta parecchio suonava discorde dagli echi della cultura dominante anche tra i giovani; avvertivo però il fascino di una dottrina lungamente pensata e che aveva, nello stesso tempo, le radici ben affondate nella più viva tradizione cattolica e la veste adeguata alle filosofie del Novecento. Don Luigi Giussani era, del resto, prete del pre-Concilio, allevato dunque nei rigorosi seminari ambrosiani a suon di tomismo, Azione cattolica, Manzoni, carità assidua e molta fierezza nella fede;

per di più, era brianzolo, di Desio - la patria di papa Ratti -, dunque coniugava nel Dna anche l'attitudine a un'operosità sociale che non avrebbe accettato d'essere subalterna ad alcuna ideologia. Proprio queste solide certezze sconcertavano alcuni dei miei giovani condiscipoli, qualcuno dei quali talvolta s'azzardava ad alzarsi dagli spalti per rivolgere a voce alta al «Gius» un'obiezione o una domanda che poteva sembrare contestazione; e che lui quasi sempre stroncava in poche, secche parole. Inutile negarlo. Un po' di timore ce lo incuteva, don Giussani, pure se i fidati amici ciellini seguitavano a ripetere che di persona era «dolcissimo». Del resto, era già il fondatore del movimento cattolico italiano più presente nelle scuole e non solo: aveva il Meeting di Rimini, aveva il battagliero settimanale «Il Sabato», aveva un Movimento Popolare che fiancheggiava efficacemente, ma criticamente, la Dc... Di lui sapevamo i mitici inizi negli anni Cinquanta da insegnante di religione al Liceo Berchet di Milano, con il gruppo che diventò presto «Gioventù studentesca». Poi c'era stata la crisi del Sessantotto, che anche di Gs dimezzò le file, e la rifondazione con la nuova sigla di Cl:



una ragione sociale che componeva coraggiosamente l'ansia di «liberazione» (sociale, familiare, sessuale e pure religiosa) di quegli anni con la «comunione» più ecclesiale possibile.

I ragazzi di Cl nella mischia

Un bell'azzardo, considerato il clima culturale (Paolo VI parlò di «fumi di Satana») che interessava persino la Chiesa. Don «Gius» dovette patirne parecchio - nel 1965 era stato spedito in America, un po' per studiare, un po' per allontanarlo dalla sua «creatura» - ma certo non si sottraeva all'obbedienza che aveva imparato fin da bambino. Spesso i vescovi e i Papi gettarono senza risparmio lui e i suoi ragazzi nella mischia della polemica politica e giornalistica, a pareggiare a suon di «marce missionarie» i cortei di protesta che ingorgavano le città, a difendere le ragioni della Chiesa durante i referendum perdenti sul divorzio e sull'aborto. Quanti assalti incendiari alle sedi di Cl, quante botte ai suoi militanti! Bisogna riconoscere che Comunione e liberazione nelle sue varie sfaccettature era diventata per l'Italia, in pratica,

l'unica proposta visibile del messaggio cristiano in campo sociale e politico. L'impopolarità, anzi la diffidenza e l'ostilità che don Giussani totalizzò all'epoca, anche tra gli stessi fratelli di fede, era dovuta appunto alla sua intollerabile pretesa (era poi la «pretesa cristiana» tanto spesso evocata nei corsi alla Cattolica) di non rinchiudere la fede nelle sacrestie, di confrontarla senza complessi d'inferiorità con le filosofie all'apparenza più atee o comunque «eccessive» (e, infatti, tra gli autori più citati dal sacerdote lombardo c'erano Leopardi, Pavese, Péguy, Pasolini...), di metterla all'opera nelle strade, a scuola, nel mondo del lavoro. Non accettava un «cristianesimo condannato all'insignificanza», don «Gius» - come lo chiamavano i seguaci con la sconfinata ammirazione riservata ai «maestri» -, e fu così che venne dipinto da molti (compresi tanti che ai suoi funerali han fatto mostra di rimpiangerlo) con l'eternamente ripetuta accusa di «integralismo»; e i ciellini da «nuovi crociati».

Un carattere burbero eppure dolcissimo

C'entrava anche il carattere battagliero dell'uomo, certo. Quando, a metà

Abbiamo bisogno di volontari per ritirare i mobili

l'appello è rivolto ai giovani pensionati - ai giovani degli scout e dell'azione cattolica - agli aderenti dei gruppi catecumenali - a tutti coloro che dicono di credere in Cristo che ha detto "Ama il prossimo tuo come te stesso"

del corso universitario, il professor Giussani annunciò che avrebbe raccolto le firme dei presenti per ammetterli all'esame di pre-appello, balzò agli occhi l'incongruenza: ma come? Aveva battuto per mesi sulla «passione» per l'«umano che è in noi», appoggio basilare di ogni «senso religioso»; ripeteva con slancio che «la vita è la realizzazione del sogno della giovinezza»; insisteva sulla responsabilità personale di rispondere all'«avvenimento cristiano» che «interpella» e «giudica» ciascuno, e adesso ricorreva al mezzuccio di contare le presenze? Mi sembrò una contraddizione così stridente che - matricola sbarbatella qual ero - decisi di farglielo notare; non certo come rimprovero, bensì per rispetto alla riconosciuta levatura della sua personalità. Mi misi dunque in coda a fine lezione, proprio mentre il «Gius» spiegava ai ragazzi addetti alla raccolta delle firme come non dovevano lasciare che gli studenti gettassero il famigerato bigliettino nei contenitori, ma piuttosto riceverlo in mano per «sentire» con le dita se qualche furbetto avesse tentato di inserire anche quello di un amico assente; in quel caso, avrebbero messo ambedue i foglietti in tasca, in vista di successivi provvedimenti... Quando fu il mio turno, almeno capii una piccola parte del suo carisma: quel viso aveva occhi così magneticamente azzurri da soggiogare. Don Giussani ascoltò il ragazzo, gli mise una mano sulla spalla e concluse: «So io come vi devo trattare». Mah. Forse aveva ragione, comunque l'anno seguente cambiai corso di teologia e proseguii a interrogarmi per un pezzo sul mistero di quel prete

così burbero e persino autoritario eppure - continuavano a ripetermi i fidati amici ciellini cui narravo l'esperienza - «dolcissimo». Alla pedagogia, al «metodo educativo» del «Gius» e dei suoi, io stesso e, credo, tutta la Chiesa italiana deve molto: la presenza negli anni duri, la difesa della razionalità del «fatto cristiano», la rivendicazione di incarnarlo nella storia... Ciò che lascia perplessi è semmai l'ansia di risultati (una frase di don Luigi suonava più o meno: «Se il sogno non si realizza, è inutile») che poi in concreto sembra aver giustificato alcuni seguaci - beninteso: nella loro libera iniziativa di laici in politica e negli affari - a compromessi discutibili eppur troppo spesso spacciati per «il bene della Chiesa». Può darsi che tale attitudine dipenda anche dal «peccato originale» di un fondatore paternamente «dolcissimo», delicato e gioviale con gli amici, amante del buon vino e dei sigari, entusiasta di ogni vero «di più» della vita, cantore assolutamente non clericale della misericordia e della speranza; eppure severo, spigoloso, a tratti duro. Come era stata con lui l'amatissima mamma Angiolina, del resto; che pure una mattina, accompagnandolo per mano alla messa dell'alba, si fermò lungo la strada contemplando l'ultima stella e

rivelandogli in dialetto una teologia di entusiasmante concretezza: «Com'è bello il mondo e com'è grande Dio!».

Le date di «Gius»

Luigi Giussani nasce a Desio (MI) il 15 ottobre 1922, da un intagliatore socialista e anarchico che ama la lirica e da un'ex operaia di filanda da cui riceve una fede profonda. Diventa prete appena finita la guerra e per vari anni insegna in seminario, che lascia nel 1954 per diventare professore di religione al Liceo Berchet di Milano; nascono allora i gruppi di «Gioventù studentesca», ragazzi che si impegnano nella scuola e la domenica fanno catechismo nelle cascine della Bassa. Nel 1969 il gruppo risorge dopo una crisi e si dà il nome di Comunione e liberazione; oggi CI è presente in 70 Paesi e conta 45 mila aderenti. L'11 febbraio 1982 il Vaticano riconosce la Fraternità di CI come Associazione di diritto pontificio. Monsignor Luigi Giussani è morto il 22 febbraio 2005.

Ogni persona
è un esperimento
del laboratorio di Dio

Isaac Bashevis Singer

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA



«Abbiamo ancora tanta voglia di camminare accanto ai nostri fratelli»

Timori, speranze, difficoltà e gioie vissute dagli animatori dei gruppi di ascolto della Parola nelle case

È successo che il Patriarca Marco Cè ha avuto la bella intuizione di proporre nella nostra Diocesi la Lec-

tio Divina popolare attraverso i Gruppi di Ascolto nelle case, con un tal entusiasmo che il nostro parroco ne è rimasto contagiato, tanto che ha incominciato a proporre l'esperienza di animatori di gruppi di ascolto a ciascuno di noi che, non senza qualche perplessità e molti dubbi, abbiamo risposto sì (... sarà stata una proposta sua... o piuttosto ha prestato la sua voce alla Chiamata.

Abbiamo iniziato la formazione, qualcuno con la riserva di decidere poi se assumersi il compito di Evangelizzatore: questa parola era troppo impegnativa, troppo «importante», troppo...

Ma poi... perché chiudere la porta a Dio che ci chiama, che ci esorta ad avere coraggio?

Prima che iniziassero i Gruppi di Ascolto era difficile pensare che persone di età diverse, esperienze diverse e caratteri diversi, potessero diventare un gruppo come lo siamo noi attualmente: prima ci salutavamo e non ci conoscevamo molto, ora siamo legati dallo stesso timore ma anche dalla stessa gioia nello scoprire le grandi

cose che Dio ha fatto per noi. Riconosciamo e riscontriamo il cambiamento nel modo di relazionarci tra di noi, con le persone che partecipano ai Gruppi di Ascolto e con gli animatori delle altre parrocchie del Vicariato. Quando in quei gelidi sabati pomeriggio d'inverno di qualche anno fa, andavamo a Mira per incominciare ad imparare il metodo e per approfondire i grandi temi affrontati dai Vangeli, ci sembrava tutto difficile, ci sentivamo inadeguati, scoprivamo i nostri limiti e sentivamo il bisogno di un sostegno da parte del nostro parroco, che ci esortava a confidare nello Spirito Santo. Poi è arrivato il grande momento di andare nelle case.

Ora come allora l'appuntamento è alle 20,15 il venerdì in chiesa, dove rimaniamo in silenzio davanti a Gesù Eucaristia per ricaricarci, per circa un quarto d'ora. Poi la recita lenta della Sequenza allo Spirito Santo: con il passare del tempo, oltre ad averla imparata a memoria, si è impressa nei nostri cuori. Quindi la benedizione del parroco e un arrivederci a dopo circa un'ora e un quarto, e «... mi raccomando puntuali...» E via nelle case con il timore, che anche se sono passati gli anni è rimasto, ma con la consapevolezza che Gesù è con noi. Si parte a volte pesanti, con le preoccupazioni... si ritorna sempre alleggeriti, carichi di energia ed entusiasmo e anche con la gioia donataci dal Signore.

Dopo il Gruppo di Ascolto ci ritroviamo in parrocchia dove il parroco ci attende per condividere con noi l'esperienza appena vissuta, ed ogni volta emerge con stupore che lo Spirito Santo ha aiutato noi e le persone incontrate a condividere la nostra fede; la nostra vita è sicuramente più arricchita.

Sono passati gli anni e noi ci accorgiamo che quest'esperienza ci sta facendo crescere nella fede (siamo perfino arrivati ad affermare che il parroco fa meglio la predica, mentre lui ci fa notare che siamo noi che abbiamo camminato...) e che nonostante la nostra fatica e i nostri timori Gesù ha ancora tante cose da dirci. Inoltre in tutti noi è nata e continua una passione per lo studio e l'approfondimento della Sacra Scrittura e per i Vangeli, cosa che riscontriamo puntualmente durante i nostri incontri, parrocchiali di preparazione prima dello svolgimento dei Gruppi di Ascolto nelle case. Ancora oggi spesso ci sentiamo inadeguati e timorosi; ma anche nei maggiori momenti di stanchezza lo Spirito Santo si fa vivo attraverso la voce di uno dei partecipanti che dice: «Stasera non sarei venuto, ma poi ho pensato a lei, al suo sacrificio, al sacrificio dei suoi figli che rinunciano alla sua presenza, e non

ho potuto rimanere a casa...” Per questo siamo contenti di aver detto sì al Signore. Abbiamo ancora tanta voglia di camminare accanto ai nostri fratelli per capire e sentire quanto Dio Padre ci ama.

È lo testimonianza “collettiva” del gruppo di evangelizzatori/animatori dei gruppi d'ascolto della parrocchia della Madonna della Salute di Catene (Margerha)

Don Trevisiol ha chiesto il cambio d'uso del terreno

Primo passo del Samaritano il centro a supporto dell'ospedale

Primo passo formale verso la nascita de “Il Samaritano”, il centro polifunzionale che don Armando Trevisiol ha in mente di realizzare nei pressi, soprattutto a supporto, del nuovo ospedale di Zelarino. Il sacerdote, presidente della neonata Fondazione Carpinetum solidarietà cristiana Onlus, ha infatti presentato in Comune la richiesta di cambio di destinazione d'uso del terreno di 5 mila metri quadri che ha ricevuto in dono da un benefattore per realizzare l'opera, attualmente previsto ad uso agricolo. In proposito l'assessore all'Urbanistica Gianfranco Vecchiato ha fatto trasparire una certa apertura fermo restando che sull'area del nosocomio che sta sorgendo è in atto un ragionamento più generale. Su progetto dello studio architettura Mocci-Zanetti il complesso sarà una struttura d'accoglienza dotata di: un foyer con venti stanze per i familiari non abbienti dei malati che vengono da fuori città per curarsi ma non hanno possibilità di soggiornare per molti giorni in hotel; residenza per pazienti dimessi ma ancora bisognosi di cure e terapie; 7 appartamenti da destinare all'Avapo, l'associazione che si occupa dell'assistenza ai malati oncologici; dei locali in uso a ragazze madri; e l'area privata dei cappellani del nuovo ospedale, com'è stato esplicitamente richiesto dal-

la Curia a don Armando. Il quale nel frattempo ha incassato il via libera sostanziale dell'amministrazione anche per la nuova chiesa del cimitero intitolata all'Ascensione, che sarà costruita nell'area verde a fianco dell'obitorio. L'assessore ai Lavori pubblici Sandro Simionato ha garantito l'inserimento del progetto nel piano triennale delle opere pubbliche dunque è ragionevole prevedere che la chiesa sarà ultimata nel 2009. L'intervento, com'è noto, sarà interamente finanziato dalla vendita dei cinerari ricavati sulle pareti e permetterà anche al camposanto di Mestre di avere un tempio ben più capiente dell'attuale cappella.

Alvise Sperandio



Don Trevisiol: un passo avanti importante per realizzare il “Samaritano”

Roma, ma molto sotto tono (sul palco presenziavano persino ministri e capi di partiti al governo, alla faccia della ribadita autonomia da ogni governo), così da far pensare che sia servita più a calmare gli animi per far digerire la pillola che a porsi in atteggiamento critico nei confronti del governo.

Siamo alle solite: governo di sinistra vuol dire addormentamento del movimento sindacale. A riprova e senza rinviare il vissuto tra gli anni 1994 e 19%, quando la vicenda è stata quasi analoga all'attuale, basta andare a rivedere i variopinti volantini che circolavano di questi tempi negli anni scorsi e rileggersi le filippiche che ad ogni finanziaria riempivano le pagine delle pubblicazioni sindacali. Oggi, quando la situazione si presenta, ad essere buoni, invariata e, per quanto riguarda i tagli agli Enti locali, viepiù appesantita, il sindacato va alla ricerca di nuove piattaforme o si limita a ribadire concetti scontati quali l'adeguamento della fascia di esenzione dall'IRPEF, la rivalutazione periodica delle pensioni (il come non si sa), il problema delle persone fiscalmente “incapienti” (mi sembra quello della barzelletta, che dopo aver ottenuto la riduzione dell'orario di lavoro a 4 ore al giorno e l'estensione del periodo lavorativo annuale a soli 6 mesi all'anno, ha chiesto: “Ma delle ferie non si è parlato?”) e infine una legge che tuteli la non autosufficienza, settore che, guarda caso, compete maggiormente alle Regioni. Provare per credere a leggere la rivista dello SPI CGIL “Laguna Nord Est”, mesi di novembre e dicembre scorsi, che si è riempita di tutt'altri argomenti rispetto ai numeri di un anno fa, essendo venuto meno il bersaglio preferito.

In compenso l'attacco, soprattutto nella nostra Regione, si sposta di più sugli Enti locali, ancora in mano al “nemico”. Mi sembrava d'aver capito, un giorno, che il ruolo primario del Sindacato era quello della tutela dei propri aderenti nei loro interessi di lavoro o previdenziali. Leggo invece, della succitata rivista locale, che si spertica a riconoscere al Governo la volontà di combattere l'evasione fiscale (l'” pg di novembre 2006) o ad affermare, sono parole del Segretario Provinciale: “Considero l'approvazione della Finanziaria un momento del Nostro impegno...” (inizio l'” pg di dicembre 2006). Alla faccia!! Forse mi sta sfuggendo qualcosa.

Plinio Borghi

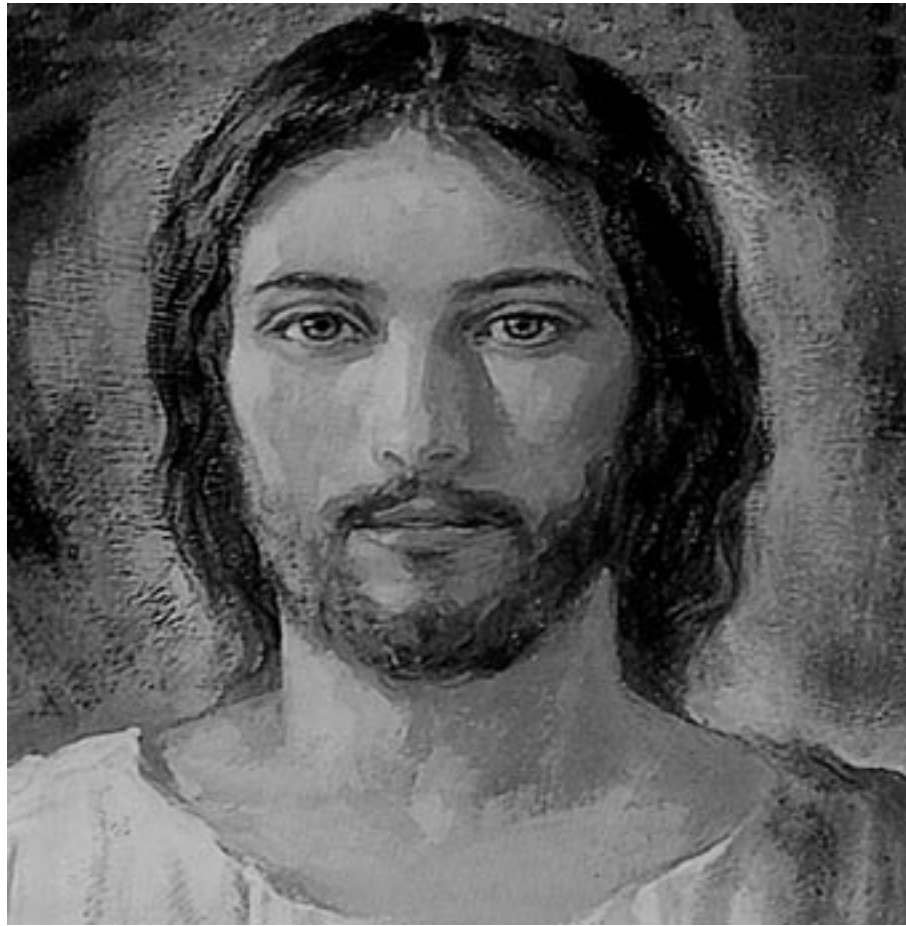
SINDACATO, SE CI SEI, BATTI UN COLPO

Il nostro periodico normalmente non tratta di temi sindacali o politici, pubblica questo articolo di un suo collaboratore perchè contiene valutazioni di moralità sociale

Quest' anno, in mancanza di neve, ci ha pensato il nuovo Governo a provocare una bella valanga tutta azzurra, riversando sui consapevoli cittadini tante di quelle tasse da far paura. Ed è stato anche

abile a convincerne ancora una buona parte che purtroppo è un atto dovuto a causa del malgoverno precedente. Ovviamente i più virulenti hanno reagito con manifestazioni che hanno riempito pagine di giornali e spazi di telegiornali, tanto che nessuno può affermare di non essersi accorto di alcunché. L'unica azione di cui non ci siamo accorti è quella del Sindacato dei lavoratori e dei pensionati. E' vero, c'è stata una manifestazione a

LA DIVINA PROVVIDENZA



C'è una verità elementare, la cui ignoranza uccide innumerevoli idee e splendidi piani: nel momento in cui ognuno si impegna a fondo, anche la Provvidenza allora si muove.

Infinite cose accadono per aiutarlo, cose che altrimenti non sarebbero mai accadute...

Qualunque cosa tu possa fare, o sognare di poter fare, incomincia.

L'audacia ha in sé genio, potere, magia. Incomincia, adesso.

(W. Goethe)

Chi ha un po' di confidenza con la fisica, saprà certamente dell'esistenza di forze che agiscono sulla materia. Sono queste delle forze, che si manifestano ai sensi umani per le loro conseguenze. Fra queste vi troviamo ad esempio la legge di gravità, la legge centrifuga, la legge centripeta e via dicendo. Esse sono leggi che, ai nostri giorni, e con i moderni strumenti a disposizione, sono facilmente misurabili e dimostrabili scientificamente. Tuttavia esistono pure delle leggi, non propriamente fisiche, ma di natura spirituale, che agiscono governando la vita degli uomini e che sono invece difficilmente o affatto dimostrabili per via scientifica. Una di que-

ste può essere considerata la Divina Provvidenza. In effetti, non esistono strumenti che ne possano dimostrare l'esistenza, ma essa può però essere dedotta da una attenta analisi della realtà: se registrassimo infatti per grandi serie lo svolgimento dei destini individuali, nel numero risulterebbe una legge in cui appare evidente l'intervento di una forza superiore alla volontà e conoscenza individuale. Se noi, nella nostra quotidianità, non riusciamo a percepire l'esistenza di tale legge, è perché essa opera sul lungo termine e in maniera sottile. Attraverso la Bibbia, noi sappiamo che la creazione non è nata dal nulla, ma da un preciso progetto di Dio: disegno di sapienza e di amore. La Provvidenza è dunque questo disegno di sapienza e di amore e consiste nel fatto che Dio, inserendosi nella storia e nelle vicende umane, continua a guidare il mondo non con la forza, ma lasciando a noi la libertà di agire.

Noi la possiamo facilmente identificare con una qualsiasi circostanza che ci giunge favorevole ed insperata nel momento della prova; dono che ci giunge tanto più gradito in quanto inatteso. In essa vediamo il manifestarsi degli attributi di Dio, in particolare l'on-

SABATO
3 FEBBRAIO 2007
alle ore 16.30

in Basilica S.Marco
Mons. Ravasi
parlerà sul tema

**“GESU' RISORTO,
SPERANZA DEL MONDO:
PERCHE' ANCORA LA
MORTE?”**

nipotenza, la sapienza e la bontà, in rapporto al mondo creato. L'Antico Testamento è ricco di testimonianze di fede nella Provvidenza, connessa soprattutto con la misericordia, fedeltà e giustizia di Dio, cui l'israelita si abbandona con fiducia: “Affida al Signore la tua via e spera in lui e lui agirà” (Salmo 37, 5).

Gesù connette esplicitamente la Provvidenza con l'amore paterno di Dio e ci insegna ad avere fiducia in Lui, “poiché il Padre vostro sa che voi avete bisogno di queste cose” (Mt 6, 42). Noi uomini, nella vita, con la nostra poca consapevolezza, ci comportiamo purtroppo con cecità ed incoscienza. Al concetto limitatissimo di una nostra forza individuale, che guidi gli eventi, dobbiamo sostituire il concetto di una Giustizia superiore, che - nel destino - impone il suo equilibrio universale e le sue compensazioni. La Provvidenza non va quindi intesa come guida personale da parte della divinità, aiuto arbitrario che si possa sollecitare non meritato e che possa risparmiare la doverosa fatica della vita, ma quale momento della grande Legge, permeata di equilibrio, aderente al merito, che solleva chi cade e frena chi imbrocca la via sbagliata. Per una legge spontanea di equilibrio, essa dosa le prove perché non superino le forze. Si erigerà a protezione dell'umile indifeso e onesto che la sopraffazione umana vorrebbe travolgere, darà a chi merita e toglierà a chi abusa, premierà e punirà, distribuirà oltre le ripartizioni umane.

Essa non è inerzia o fatalismo, amica dei pigri, perché non ci allontana dalla fatica sacra dell'evoluzione.

Essa sarà tuttavia sempre presente nel sollevare l'uomo che nella lotta perde le sue forze, come nell'abbattere il ribelle, anche se gigante; ma sarà soprattutto attiva nel giusto che ricerca il bene e che con la sua fatica lo impone.

Adriana Cercato

LA LEGGE DELLA RECIPROCIITA'

Mi sono più volte chiesta se esistano dei punti in comune fra le varie religioni della terra. Se partiamo dal presupposto che Dio è universale, le religioni dovrebbero svilupparsi parallelamente e diversificarsi esclusivamente su aspetti di ordine culturale. Per chiarirmi le idee, decisi di intraprendere una ricerca in internet. Al fine di semplificare il lavoro, presi in considerazione solo uno dei tanti messaggi lasciatici da Gesù Cristo, senz'altro quello più importante e che comprende tutti gli altri: il comandamento di amore: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato*» (Gv 13,34). Con mia sorpresa, la ricerca mise in evidenza che tutte le maggiori religioni si fondano effettivamente sullo stesso principio: la cosiddetta Legge di reciprocità dell'Amore. Ne riporto le varie versioni:

ISLAMISMO

«*Nessuno di voi è un credente fino a quando non desidera per il suo fratello quello che desidera per se stesso*». (dagli hadith (detti) del Profeta Muhammad)

INDUISMO

«*Ecco la somma della vera onestà: tratta gli altri come vorresti essere trattato tu stesso. Non fare al tuo vicino ciò che non vorresti che egli poi rifacesse a te*». (Mahabarata)

EBRAISMO

«*Non fare a nessuno ciò che non piace a te*». (Bibbia ebraica, Tobia, 4,15)
 «*Ama il prossimo tuo come te stesso*» (Legge ebraica in Levitico, 19,18)
 «Una volta un pagano (...) disse: "Convertimi, a condizione di imparare tutta la Torah nel tempo in cui si può stare ritti su di un solo piede" (...). Hillel lo convertì dicendogli: "Ciò che a te non piace non farlo al tuo prossimo! Questa è tutta la Torah, il resto è commento; va' e studia"»

CONFUCIANESIMO

«*Il sapiente ha detto: la mia dottrina è semplice, e il suo significato è facile da penetrare. Essa consiste nell'amare il prossimo come se stessi*». (Confucio, Lun-yü, I Dialoghi)



TAOISMO

«*L'uomo buono deve compatire le cattive tendenze degli altri; rallegrarsi della loro eccellenza; aiutarli se sono in distretta; considerare i loro successi come i suoi propri e così i loro insuccessi*».

GIANISMO

«*L'uomo dovrebbe comportarsi con indifferenza nei confronti di tutte le realtà mondane e trattare tutte le creature del mondo come egli stesso vorrebbe essere trattato*».

BUDDHISMO

«*Non ferire gli altri in modi dai quali anche tu ti sentiresti ferito*». (Udana-Varga 5,18)

ZOROASTRISMO

«*Buona è soltanto quella natura che non fa agli altri ciò che non è buono per lei*». (Dadistan-i-Dinik 94,5)

FEDE BAHÀ'I

«*Benedetto chi a sé preferisce il fratello*». (Tavole di Bahà'u'llàh, iniziatore della fede baha'i)

Anche in ambito non religioso, come ad esempio quello giuridico-filosofico, la storia ci ha lasciato traccia della validità di questa legge spirituale; ecco alcuni esempi:

<Tratta l'inferiore come vorresti esse-

re trattato dal tuo superiore>. (Seneca, Lettere a Lucillo, lettera 47, sul trattamento umano degli schiavi).

<Il bene maggiore è operare secondo la legge della propria ragione. Ma questa legge ti comanda incessantemente di fare il bene degli altri, come il massimo bene per te stesso>. (Marco Aurelio),

<Tutti gli uomini dotati di ragione e di coscienza devono assumere responsabilità, in spirito di solidarietà, nei confronti di ciascuno e di tutti: cioè famiglie, comunità, razze, nazioni e religioni. Ciò che tu non vuoi che ti venga fatto non farlo a nessun altro>. (Dichiarazione Universale dei Doveri dell'Uomo, art. 4)

Da questa panoramica emerge chiaramente che la Legge dell'Amore è fondamentale in tutte le spiritualità e costituisce il presupposto per la salvezza. Essa è una regola di facilissima interpretazione, in quanto il metro di misura da adottare nei confronti del prossimo siamo noi stessi: tutto ciò che ci fa piacere, che ci gratifica, ci è di aiuto, di sollievo, e che in sostanza vorremmo ricevere, dobbiamo innanzitutto ricercarlo per donarlo agli altri. Si tratta di spostare il centro del nostro universo da noi stessi al nostro prossimo. Chi vive perché gli altri siano felici non ha più la voglia di interrogarsi circa i propri bisogni personali. Questa maniera di amare riempie così tanto la propria interiorità, che non si sente più il bisogno di pensare a sé stessi e alle proprie eventuali necessità. Il Cristo storico ha amato così e ha esplicitamente chiesto ai suoi discepoli di fare altrettanto. Questo genere d'amore è immediatamente riconoscibile nella condizione materna, che tuttavia è istintiva e imprescindibile. Ma non basta. Ogni individuo deve lasciarsi coinvolgere anche in ambiti più ampi che non siano la propria famiglia e i propri cari. Interrogiamoci, ad esempio - per ogni azione che intendiamo compiere - sulla correttezza dei nostri principi; chiediamoci: questa azione è corretta? E' altruistica? E' giusta nei confronti di tutte le persone coinvolte? Poi mettiamoci in ascolto: quale sensazione arriva dal nostro cuore, cerchiamo lì la risposta; è una sensazione di calma? Suggestisce un pacifico assenso? Oppure suggerisce una certa agitazione e disagio? La nostra coscienza ci darà la risposta che aspettiamo e, siamo certi, dietro alla nostra coscienza c'è Dio.

Daniela Cercato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CIOTTOLO DI FIUME

Cera una volta, tanti e tanti anni fa, un piccolo ciottolo di fiume, del tutto uguale agli altri, bianco con qualche pennellata di grigio, di forma rotondeggiante, non tanto grande, carino, ma assolutamente anonimo, però però era un ciottolo dotato di pensieri, desideri, di spirito di avventura, ma dobbiamo proprio ammetterlo, era anche un po' petulante. Si lamentava quando c'era il sole perché si sentiva accaldato e quando pioveva perché detestava sentirsi bagnato, non parliamo poi dei lamenti nei giorni di nebbia perché non poteva scorgere nulla, insomma, niente gli andava bene e perciò non si sentiva mai soddisfatto. In una bella giornata di primavera arrivarono in riva al fiume un gruppo di ragazzi che correvano, giocavano a palla, ridevano, se la godevano un mondo e il nostro piccolo amico si lamentava con gli altri ciottoli dicendo: "Non hanno niente da fare questi? Continuano a calpestar-mi e a farmi rotolare, ogni primavera ed ogni estate è sempre la stessa cosa, loro si divertono e io? lo al massimo mi sposto di qualche centimetro. Non ho svaghi, perché sono stato messo qui? Che cosa ci sto a fare? Perché non mi è stata regalata una vita più allegra? Continuo a brontolare fino a quando, uno dei ragazzi, non raccolse un compagno del ciottolino e lo lanciò nel fiume facendolo saltare più volte ed il suo esempio W seguito dai suoi amici che iniziarono a raccogliere altri sassi per lanciarli anche loro, facendo a gara, sul numero di salti che riuscivano a realizzare.

Il ciottolino, prima li guardò con una certa irritazione poi iniziò ad interessarsi e, per ultimo, provò una profonda invidia per gli altri ciottoli che facevano quel bel gioco. Pensò tra sé: "Quella è vita, correre, saltare, immergersi, divertirsi, perché queste cose capitano sempre agli altri?" Ed iniziò a urlare: "Prendete me, prendete me, fatemi saltare. Fu ascoltato. Una mano lo raccolse, lo afferrò e.....Io lanciò, via verso l'avventura. Il ciottolo iniziò ad urlare: "Evviva, evviva, guardate quanti salti sono capace di fare, sono unico, sono un mito". Fece cinque salti e stava per iniziare la parabola del sesto quando la spinta del lancio terminò ed iniziò la discesa. Che spavento. Si sentiva pesante, e vedeva avvicinarsi l'acqua Cercò di fare un altro salto ma.. precipitò. Dapprima avvertì l'urto con l'acqua e poi l'inizio della caduta. Passò dalla superficie dorata dal sole, più giù dove l'acqua è solo bagnata dalla luce, per poi inabissarsi nel fiume, verso il nero, verso il nulla e lì si fermò. Era ammutolito. Ammutolito e spaventato. Tentò di



guardarsi intorno ma non vedeva niente ed allora, cercando di farsi coraggio, iniziò a parlare: "C'è nessuno qui? Gli rispose una voce proveniente da chissà dove: "Ci siamo noi, chi sei?". Sono un ciottolo di fiume e tu?". "Anch'io. Da dove arrivi?". "Dal sole", rispose il nostro piccolo amico. "E tu?". "Sono nato qui". Iniziò così la nuova vita del ciottolino. Una vita buia, senza stimoli, senza luce, senza calore, sempre uguale e ricominciò a lamentarsi ma in un modo diverso rispetto a prima, ora aveva la consapevolezza che le lamentele di quando era in superficie erano inutili, vuote, superficiali. Aveva avuto tutto e non se ne era mai accorto. Non poteva parlare con nessuno, primo perché non li vedeva e poi perché loro erano sempre stati lì e non conoscevano la luce del sole, le gocce di pioggia, i giochi allegri dei ragazzi. Si sentiva tanto, tanto solo ed iniziò a cambiare colore. Da bianco screziato di grigio, diventò tutto nero, nero come l'angoscia che lo attanagliava, nero come la solitudine che non

gli lasciava spazio per respirare, nero come la paura che ormai era diventata parte integrante della sua vita. Sapete che cosa fece il nostro ciottolino? Dal profondo del cuore, perché anche i sassi hanno un cuore, sentì sorgere una preghiera e chiese con tutta l'umiltà che avvertiva dentro di sé: "Se possibile, Padre di tutti i sassi, fammi rivedere il sole e gli amici, dammi un'altra occasione". Passò qualche giorno quando sentì uno strano rumore accanto a se, non fece in tempo a capire cosa stesse accadendo che si sentì afferrare e piano piano intuì che stava salendo in superficie. Prima era nel buio profondo, poi iniziò a scorgere una luce che diventava sempre più forte, sempre più intensa, fino a rivedere il sole. Si sentì lanciare in alto e vide la riva del fiume con i suoi amici sassolini. Udì la voce di un ragazzo che urlava ai suoi compagni: "Avete visto che sono riuscito ad arrivare sul fondo del fiume? Ecco un sasso come prova". Il ciottolino atterrò in mezzo ai suoi vecchi compagni che iniziarono a porgli domande sul resto del mondo e lui, un po' ammaccato per la caduta, rispose solo: "Sono stato all'inferno ma sono tornato e non desidererò nient' altro se non quello che il giorno mi regala".

Gli altri non capirono e questo il ciottolino lo comprendeva. Tutti noi dobbiamo vivere le nostre esperienze, passando attraverso varie fasi: dalla luce al buio fino a toccare il fondo, ma credetemi, con fiducia e fede, è sempre possibile rivedere l'alba e il sorgere di un nuovo giorno.

Mariuccia Pinelli

La pazienza è il midollo della carità

Santa Caterina da Siena

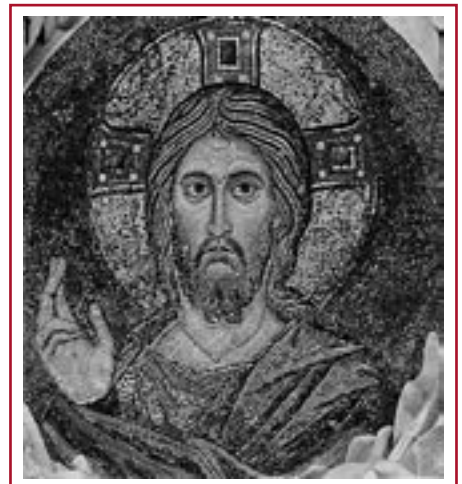
DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Più di una volta ho confessato a queste candide pagine del mio diario, la mia desolazione di fronte a certi riti di commiato religioso, che di umano hanno quasi nulla e di religioso meno di nulla.

Pazienza!

Rimetto tutto nelle mani di quel Padre che ha accolto a braccia aperte ed ha ordinato di far festa per quel mascalzone di figliuolo che con tanta arroganza aveva preteso la sua parte di eredità, l'aveva sperperata tutta con le prostitute e poi, forse neanche troppo pentito, si era deciso a tornare a casa perché ridotto alla



fame.

In cimitero però mi capita anche di fare delle bellissime esperienze, di scoprire una umanità delicata, sensibile e piena di fascino.

Qualche giorno fa una signora, apparentemente non vecchia, (ma chi mai riesce a dare l'età alle donne?) mi chiese di ricordare suo padre nel "memento dei morti" e poiché a mia volta ritenni opportuno chiederle se era un anniversario perché in quel caso avrei sottolineato un po' di più la memoria. "Sì" mi disse subito "oggi sono cinquant'anni che è morto mio padre".

Forse era ancora bambina quando è morto suo padre e dopo mezzo secolo lo ricordava ancora con tanta tenerezza.

Quel giorno dissi messa con più fervore e ringraziai il buon Dio d'avermi relegato in cimitero.

MARTEDI'

Fortunatamente capita raramente quello che avvenne al pio Giobbe, al quale le disgrazie si tiravano dietro l'una all'altra come le ciliegie.

A me invece il buon Dio, la Provvidenza o la sorte mi trattano ora col bastone ora con la carota e sono convinto che alla gran parte dei poveri diavoli come me capitano la stessa sorte.

Qualche giorno fa ero profondamente amareggiato perché una conventicola di colleghi aveva messo un grosso bastone fra le ruote ad un mio progetto che sto perseguendo con tanto amore e determinazione e questo mi aveva avvilito, scoraggiato ed indignato perché soprattutto ero colpito da "fuoco - formalmente - amico"!

Senonché dopo un paio di giorni un giovane e brillante giornalista, senza che gli dicessi niente e perciò di sua iniziativa, ha rimesso, con un colpo ben assestato, la palla al centro e credo di poter contare ancora non solamente su di lui ma anche su altri "colleghi laici" disposti ad aiutarmi a creare un fuoco di sbarramento efficace per sventrare ogni malevola sortita da qualunque parte avvenga.

Ora che ho incassato l'aiuto insperato posso sopportare la mascalzonata con relativa serenità.

MERCOLEDI'

E' un anno esatto che chiedo al Comune di lastricare una cinquantina di metri di prato comunale perché la gente che accede ogni giorno ai magazzini non si debba infangare.

Ho parlato più volte con l'assessore della Municipalità dottor Antonino Marra, ho parlato con la consigliera della Municipalità Francesca Finco, ho parlato per due volte e due volte ho scritto all'assessore dei Lavori Pubblici dottor Sandro Simionato, ho parlato con l'ingegnere Alessandro Di Bussolo che si interessa di queste cose,

Sono un uomo di speranza

Sono un uomo di speranza perchè credo che Dio è nuovo ogni mattina.

Sono un uomo di speranza perchè credo che lo Spirito Santo è all'opera nella Chiesa e nel mondo.

Sono un uomo di speranza perchè credo che lo Spirito Creatore dà a chi lo accoglie una libertà nuova e una provvista di gioia e di fiducia.

Sono un uomo di speranza perchè so che la storia della Chiesa è piena di meraviglie.

Sperare è un dovere, non un lusso.

Sperare non è sognare, ma è la capacità di trasformare un sogno in realtà.

Felici coloro che osano sognare e che sono disposti a pagare il prezzo più alto perchè il loro sogno prenda corpo nella vita degli uomini.

Léon Joseph Card. Suenens

ho parlato ancora con la dottoressa Meneghel dirigente generale della Municipalità e con l'ingegnere capo che si occupa dei lavori di competenza della Municipalità di Mestre Carpenedo, ho chiesto aiuto al signor Lanfranco Vianello che è dentro alla Margherita e che ha figli in Consiglio Comunale e in Consiglio della Provincia, ho parlato con un ingegnere ed un dottore in agraria non so se della Vesta o del Comune, venuti a fare un sopralluogo durante la scorsa estate.

Ho avuto assicurazioni di ogni genere, però ad ogni pioggia il viottolo, ed ora le adiacenze, sono tutto fango.

Mi manca di parlare con il Padreterno, e non l'ho fatto perché ho pensato che il viottolo non sia di sua competenza, però penso che ho fatto male, visto come va a finire la fiducia riposta nell'uomo!

GIOVEDI'

Il fratello, che ha ereditato la bottega di falegnami di mio padre, è un attento lettore de L'Incontro; vi dedica infatti i pochi momenti liberi della sua febbrile vita lavorativa di artigiano del legno, perché questa lettura degli scritti del fratello maggiore è un modo per mantenere vivo un dialogo che altrimenti verrebbe meno, poiché ci vediamo molto poco.

Qualche giorno fa mi disse che non mi ravvisava più nei miei scritti più recenti, gli sembrava che non fossi più quello di un tempo.

Questa confidenza mi ha fatto pensare e mi sono domandato che cosa potesse dare questa sensazione.

Le risposte che penso di aver trovato possono essere queste: il foglio de L'Incontro non può essere quello di "Lettera Aperta". Ora è solo marginale l'informazione sui settori di cui mi occupo: don Vecchi - pastorale del lutto - magazzini della ca-

rità - non posso dire che in questi settori la vita sia stagnante, però è vero che è meno vitale di quella di una grossa parrocchia sempre in fermento.

Per me si è trattato di cominciare tutto di nuovo. Forse sono meno aggressivo e meno pungente; a ottant'anni forse la via del dialogo è più consona di quella dello scontro, talvolta ho la preoccupazione, data la situazione in cui vivo, di rompere le uova sul paniere agitandomi troppo.

Spero però che non siano meno vivi gli ideali, meno forte la passione per il prossimo, meno decisa la volontà di spendere anche le ultime risorse in maniera coerente.

Mi auguro tanto che se ciò venisse meno davvero ci sia qualcuno a darmi la spinta necessaria per riprendere grinta e quota.

VENERDI'

Uno dei problemi che mi appassiona ancora, anche se non sono più parroco e non ho alcuna prospettiva di diventarlo, è certamente quello della identità delle nostre parrocchie.

Attualmente la tipologia delle nostre parrocchie sta ognor di più diversificandosi.

Vi sono parrocchie prevalentemente a stampo neocatecumenale in cui il gruppo che si rifà alla dottrina del fondatore Chico, finisce per caratterizzare l'intera comunità, vi sono parrocchie invece a stampo più mistico, impostate su un marcato spiritualismo che hanno come elementi portanti la preghiera, la liturgia, il rapporto intimo con Dio altre ancora che perseguono l'utopia della federazione di piccole comunità di base che dovrebbero in certi momenti importanti confluire nella "parrocchia geografica", moltissime altre parrocchie invece, che con meno fantasia ed audacia innovativa battono la strada della tradizione finiscono per intri-

stire e a ridursi ad un po' di catechesi per i bambini e liturgia per gli adulti spesso anziani.

C'è anche chi ha tentato o meglio tenta di creare una comunità solidale in cui lo spirito fraterno si sforzi di far convivere assieme i ricchi e i poveri sia a livello economico che a quello della fede perché non si rassegnano al pensiero di dare per scontato che la comunità cristiana si riduca ad un gruppetto di eletti che vivono avulsi dal mondo, quasi che il Signore sia venuto solo per loro e che il sangue di Cristo sia stato sparso invano per la stragrande maggioranza delle persone. Penso che sia giunto il momento di mettere a fuoco obiettivi condivisi, perché altrimenti il popolo di Dio avrà tanti volti e non quell'unico che è il volto di Cristo.



SABATO

C'è un mio caro amico e collaboratore che a suo tempo mi ha chiesto il mio interessamento per sistemare da un punto di vista formale la situazione religiosa di una sua figliuola che mi fa pena per il suo tormento.

Il caso è perfino troppo semplice e comune, una sua figlia, seguendo l'andazzo del nostro tempo prima si è innamorata e poi su "costrizione" del suo partner l'ha sposato civilmente, ma ben presto sono arrivati alla rottura perché c'era qualcosa che non funzionava in questo giovane.

Ora questa "figlia prodiga" sogna di rifarsi una famiglia finalmente nella linea della educazione religiosa ricevuta dalla sua famiglia.

Signor no! I funzionari ecclesiastici, che a parole combattono o dovrebbero perseguire l'obiettivo che i battezzati si giurino amore e fedeltà di fronte a Dio, pare che siano più preoccupati dell'ossequio e dell'osservanza delle prescrizioni dello stato laico, e perciò non le concedono la benedizione del Signore finché non abbiano da esso la carta liberatoria dal vincolo contratto di fronte al sindaco.

Alle persone ricche non piace che i poveri si lamentino ad alta voce della loro cattiva condizione, dicono che li disturbano quegli importuni!
Ma la povertà è sempre importuna i lamenti di quegli affamati non lasciano dormire.

Fiodor Dostoevskij

Qualche giorno fa il padre mi ha nuovamente interpellato per vedere se proprio non ci sia più nulla da fare.

Mi sento impotente e mi cadono letteralmente le braccia ogni volta che mi capita di incontrarmi in una chiesa di burocrati che creano una muraglia cinese fatta di carte, canoni, decreti e disposizioni tra Dio e le sue creature.

Io rinnovo la mia scelta della chiesa del Cristo della Maddalena, di Zaccheo, della Samaritana o di Tommaso; di una diversa nata dalle carte o dai decreti sento di allontanarmi ogni giorno di più.

DOMENICA

Poveri preti, quanti drammi umani finiscono per impigliarsi nella rete sempre in acqua della loro vita!

Ora vivo, appartato in una comunità di anziani, la quale seppure è con le porte sempre aperte, non è conosciuto come lo sportello risolutivo come quello parrocchiale, eppure anche al don Vecchi mi giungono quasi ogni giorno le richieste

tanto difficili da risolvere.

Un po' perché i vecchi parrochiani non hanno dimenticato l'abitudine di togliersi dagli impicci mandando chi è in difficoltà dal parroco, e forse ora mi continuano a considerare tale "ad honorem", un po' perché tra "L'Incontro", "Il Gazzettino" e "Gente Veneta" rinfrescano ogni tanto l'immagine con qualche trafiletto.

Ora però mi trovo più disarmato ed impotente di prima, perché mi ritrovo totalmente fuori dal giro.

Le richieste di aiuto per la casa, per il lavoro, per i dissidi familiari, per l'educazione dei figli sono il novantanove per cento al di sopra di ogni mia possibilità.

Mi sono ridotto al livello dei "Centri di ascolto" che non riescono mai a trarre un ragno dal buco, e quasi sempre oltre la pazienza di lasciar parlare non riesco a far altro che mettere queste situazioni nel cuore di Dio, anche se so che Egli non vuol ridursi a fare il tappabuchi dei suoi ministri e della sua chiesa!

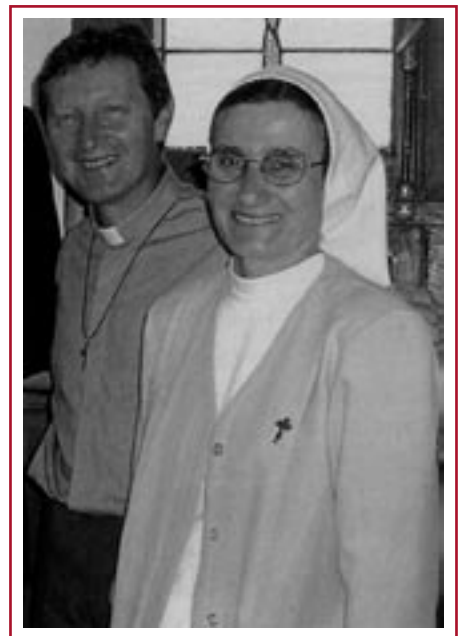
NOTIZIE DI CASA NOSTRA

RIPRENDE LA GENEROSITA'

Dopo il pensionamento, don Armando è comprensivamente uscito dal circuito della carità che era particolarmente vivo e fecondo quando era in parrocchia, e per un po' di tempo erano cessate le offerte, almeno quelle significative.

Una volta però reso noto l'importantissimo progetto de "Il Samaritano" ossia la sognata struttura di supporto e di complemento a favore delle persone bisognose che fruiranno del nuovo ospedale, il flusso delle offerte ha ripreso a funzionare, e don Armando spera che si sviluppi ulteriormente perché oggi i costi sono proibitivi.

Don Armando ci ha passato una bustarella delle offerte dell'ultima settimana a mo' di esempio: La famiglia di un farmacista in pensione ha offerto 1000 euro - una signora pensionata 950 euro - due giovani sposi 150 euro - gli anziani del don Vecchi



1000 euro - la dottoressa Chiara Rossi 50 euro, senza contare altre offerte minori. Spesso questi benefattori si nascondono dietro la massima evangelica "non sapia la destra quello che fa la sinistra" e perciò chiedono l'anonimato, mentre don Armando, che non si è mai preoccupato di scrivere quello che la gente mette a sua disposizione, sarebbe contento di mettere un nome e un cognome davanti a queste offerte perché siano testimonianza anche per gli altri. Comunque si spera che quando il progetto prenderà concretezza più definitiva arrivino anche "i grossi calibri".

LA BUONA AZIONE DI NATALE DEI RESIDENTI DEL CENTRO DON VECCHI

Per il secondo anno consecutivo gli anziani del don Vecchi si sono accordati per compiere una buona azione collettiva, destinando una parte dei loro piccoli risparmi a chi ha meno di loro.

Lunedì 8 gennaio si è aperta la cassa, posta nella hall in cui ognuno, in maniera anonima, ha inserito la sua offerta, il risultato della raccolta è stato di 800 euro. Metà di questa somma è stata inviata alla missionaria mestrina suor Laura Piazzesi che opera nella Filippine e metà è stata destinata a qualcuno di "casa nostra" che versa in particolari condizioni economiche.

Una volta ancora si dimostra che è giusto e opportuno aiutare anche i poveri ed essere solidali con chi è più povero di loro.

LA PASTICCERIA CECCON APRE IL CARNEVALE AL DON VECCHI

La pasticceria Ceccon di piazza Carpenedo non ha aspettato nemmeno un giorno per aprire il carnevale per i 230 residenti del Centro don Vecchi.

Domenica 7 gennaio, il giorno dopo l'Epifania, ha inviato le frittelle di carnevale a tutti gli anziani del Centro che frequentano il Seniorrestaurant felici che suddetta pasticceria abbia scelto come testimonial il nostro Centro che sta progressivamente entrando nell'attenzione e nel cuore di Mestre e degli imprenditori di questa città.

Ai titolari della pasticceria Ceccon, che attualmente nel settore dolciario è tra le prime ditte che beneficiano il don Vecchi con la loro generosità, giunga l'ammirazione e la riconoscenza della direzione e degli anziani del don Vecchi.

LE SUORE DEL FARINA

In occasione dell'Epifania le suore del Farina hanno destinato al don Vecchi un carico di cibi congelati: piselli, spinaci, carciofi, una notevole quantità di tortellini freschi e cavoli. Queste offerte che non giungono nuove da questo istituto di suore, hanno fatto nascere l'idea di uno scambio di generi che talvolta giungono in sovrabbondanza o al Farina o al don Vec-

chi in maniera tale che nulla vada sprecato o sciupato, ma in questo interscambio siano avvantaggiate tutte e due queste realtà.

IL GRUPPO FOLKLORISTICO DI MIRANO AL DON VECCHI

Il 7 gennaio il gruppo folkloristico di Mirano "I fioi del filò" si è esibito nella hall del Centro don Vecchi con un programma di canti musica e scene di vita popolare, ottenendo un caloroso consenso e tanti battimani da parte dei residenti del Centro. Dopo la breve pausa, dovuta alle feste natalizie, il circolo culturale ricreativo ha ripreso a proporre un intenso programma di manifestazioni per animare la vita del Centro.

SANDRINA BURLINI

Mercoledì 3 gennaio alle ore 21 è morta al centro Nazaret di Zelarino, la struttura dell'Opera Santa Maria della Carità, la concittadina Sandrina Burlini che era nata il 1 gennaio del 1945 e la cui famiglia abita a Zelarino via Castellana 155/B. Sappiamo che questa sorella di fede aveva sposato Giancarlo Bullo dalle cui nozze è nato un figlio.

Queste notizie sono ben scarse, comunque il fatto che il Signore l'abbia fatta nascere nella nostra città e nel nostro tempo e l'abbia riconosciuta come sua figlia col battesimo, sono motivi più che sufficienti per sentirsi coinvolti da questo lutto, per partecipare al dolore del marito e del figlio e per pregare assieme perché questa creatura, che parte da questo mondo in età relativamente giovane, abbia pace e gaudio in cielo.

Don Armando ha detto tutto questo durante il rito del commiato avvenuto il giorno dell'Epifania nella chiesetta del cimitero ed ha chiesto ai presenti al rito sacro di farlo ancora durante il suffragio cristiano.

EMILIA LONGO

Mercoledì 3 gennaio ha terminato la sua lunghissima "via dolorosa" presso la casa prealpina di Cavaso del Tomba ove era ricoverata fino dal 1993 la concittadina Emilia Longo.

La signora Emilia era nata il 16 gennaio 1916, aveva sposato Quinto Mattiuz dalle cui nozze erano nati quattro figli: Marisa, Luigi, Laura e Paola rimanendone purtroppo vedova molto presto quando aveva



"In ogni errore c'è una particella di verità che va alla deriva"

Gilbert Chesterton

46 anni di età, riuscendo però con tanto spirito di sacrificio a crescere e sposare tutti i suoi figli.

A 65 anni cominciarono le difficoltà a livello della salute, difficoltà che sfociarono nel morbo di Alzheimer, malattia che progredì in maniera tale da portarla alla tomba, seppur in età molto avanzata.

La storia di questa donna è stata caratterizzata dal sacrificio e dalla generosità fin dall'infanzia perché era rimasta orfana a 11 anni facendosi carico di tre fratelli minori, aveva subito il terremoto mentre abitava a Udine, ma le difficoltà non fiaccarono il suo coraggio e la sua forza d'animo nell'aiutare i figli e gli otto nipoti.

Un congiunto è arrivato a dire, a riprova della grandezza del cuore della suocera, che essa era stata capace di dare più amore di quanto i suoi cari siano riusciti a dare a lei.

Donna di sani principi e di fede, trovò nella sua formazione umana e cristiana la forza di affrontare e risolvere positivamente tutti i compiti che la vita le assegnò.

Don Armando che ne ha celebrato il commiato cristiano, nella chiesetta del cimitero venerdì 5 gennaio, ha espresso il suo cordoglio ai familiari, ha invitato a cogliere la bella testimonianza di questa splendida donna e di pregare per lei.

GIOVANNINA DE LORENZI

Mercoledì 3 gennaio alle ore 21,30 ha terminato la sua lunga, laboriosa e sofferta vita, la concittadina Giovannina De Lorenzi.

La signora Giovannina era nata a Venezia il 18 giugno 1915, aveva sposato Aldo De Valentini da cui era rimasta ben presto vedova per motivi bellici, con un bambino ancora in tenera età.

Donna intelligente e coraggiosa, sfruttò il suo diploma delle magistrali ed esercitò la sua professione di maestra per crescere

Il ricordo
è un modo
d'incontrarsi

Kahlil Gibran

TESTAMENTO: E' SEMPLICE!

Per fare testamento a favore della "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana ONLUS" è semplicissimo: basta scrivere di proprio pugno su un foglio "Io sottoscritto lascio i miei beni in eredità alla "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana ONLUS" perché siano destinati ai bisognosi". Metter la data e firma.

N.B. consegnare il testamento ad una persona fidata oppure recarsi dal notaio per farsi aiutare da lui.

e far studiare il figlio Guido che divenne architetto di chiara fama, morto improvvisamente un anno fa.

Già seminferma visse un anno tribolato dopo la morte del figlio tanto amato, finché la morte ha messo fine alle sue pene e alla sua solitudine.

La sorella che ci ha lasciati è stata una donna coraggiosa e forte, ma nello stesso tempo cara e dolce; espressione alta della cultura e della sensibilità del mondo veneziano, profondamente credente e praticante finché le forze e le condizioni fisiche glielo permisero, poi ricevette con spirito di fede l'Eucarestia che le veniva portata nella sua casa. Don Armando che le fu vicino per tanti anni e soprattutto nel dramma della morte del figlio esprime alla sorella, alla nuora ai parenti l'espressione più fraterna della sua partecipazione al lutto che ancora una volta ci ha colpiti ed invita tutti alla preghiera di suffragio.

I NECROLOGI DE "L'INCONTRO"

Certe notizie circa la morte di nostri concittadini sembrano spesso scontate e di poco conto, mentre in realtà sono l'epilogo del dramma e del dono di una vita che chiudono una testimonianza, che sempre merita di essere accolta con tanta attenzione perché diventi proposta e riferimento per la vita di chi è ancora a questo mondo.

Per questo motivo il nostro settimanale riporta i necrologi dei defunti che ricevono l'ultimo saluto nella chiesetta del cimitero.

ro.

Spesso purtroppo questi necrologi si riducono a poche date perché, ripetiamo ancora una volta, i funerali che si celebrano in cimitero sono sempre particolari per i motivi più disparati.

Comunque il celebrante, don Armando, tenta in ogni modo che non siano celebrazioni formali o peggio anonime, ma sempre c'è lo sforzo di creare il clima di una comunità cristiana che si ispira ai grandi valori del cristianesimo che affida a Dio i fratelli che ci precedono in cielo confidando nella misericordia e nella paternità di Dio.

Come pure c'è uno sforzo particolare per far prendere coscienza della verità della Comunione dei santi per cui il rapporto d'amore e di aiuto non cessa con la morte fisica, ma deve continuare anche dopo di essa e quindi si incoraggia concretamente la memoria ed il suffragio.

Per raggiungere questi obiettivi viene comunicato con lettera personale ai familiari dei defunti, che in occasione del trigesimo e dell'anniversario egli viene ricordato nel "memento dei morti" e congiunti ed amici sono invitati a partecipare a questa preghiera di suffragio. La pastorale ha bisogno di un costante ripensamento ed aggiornamento in ogni settore della vita cristiana, e la pastorale del lutto non sfugge a questa esigenza.

Don Armando ha la sensazione che anche queste piccole e marginali iniziative cominciano a produrre qualche effetto positivo, come ad esempio una maggiore frequenza alla messa feriale e quindi una accresciuta opportunità per una catechesi, seppur minimale, e per delle proposte di asceti cristiane.

REDENZIO BETTERO

Martedì 2 gennaio è morto a Villa Salus il concittadino Redenzio Bettero, che era nato a Venezia il 24 luglio 1945 ed abitava in via Monte Mesola 12, a Favaro Veneto.

Don Armando, richiesto di celebrare la funzione di commiato religioso di questo concittadino, ha affidato con fiducia e speranza alla misericordia infinita di Dio, che ci ha detto che ha accolto con amore e perdonato anche il figliuol prodigo, ha espresso alle quattro figlie e a tutti coloro che furono vicini a quest'uomo il suo cordoglio fraterno ed ha invitato tutti alla preghiera e al perdono di fronte al mistero della morte.

MARIAPIA ALDIGHIERI

Alle 15,30 del primo di gennaio di questo nuovo anno è tornata al Padre del cielo l'anima della concittadina Mariapia Aldighieri, che era nata a Montebelluna il 10 luglio 1944.

La sorella che ci ha lasciato era ricoverata da qualche tempo in clinica a Padova in condizioni di estrema gravità e

sofferenza, tanto che la chiamata al cielo è stata quasi una liberazione da una croce diventata ogni giorno più pesante.

Don Armando, che aveva avuto come alunna alle magistrali questa cara creatura, aveva un legame di particolare amicizia con la sua famiglia tanto che ha celebrato sia il funerale di suo padre, dottor Joele Aldighieri, noto farmacista mestrino ed esperto di storia della nostra città, che quello della madre.

Mariapia si era laureata in lingue ed aveva insegnato per molti anni francese nelle scuole cittadine, poi una volta in pensione si era dedicata all'assistenza dei genitori, donna intelligente e sensibile, era cristiana convinta, la sua fede che l'ha aiutata ad affrontare le varie vicissitudini non sempre liete della vita.

Don Armando che ha offerto al Padre il sacrificio di Cristo per la salvezza di quest'anima, esprime alla sorella, al fratello e ai parenti tutti i sentimenti del suo più vivo cordoglio ed invita tutti a ricordare nella preghiera di suffragio l'anima di Mariapia.

Pane bianco pane nero

Attorno a te il pane non manca. Non si tratta solo del pane di farina. Tu stesso hai bisogno di altro pane per vivere una vita veramente umana: il pane bianco dell'amicizia, dell'accoglienza, del rispetto, dell'aiuto reciproco, dell'amore fraterno, della giustizia e della libertà, quello dei diritti e delle responsabilità, quello della salute e della cultura.

Tutto questo condividilo: sarai fratello contutto gli uomini.

Ma c'è anche il pane nero: quello della povertà, della sofferenza, della solitudine, della disperazione, della malattia, dell'ignoranza. Se non saprai condividere anche questo, non sei discepolo del Signore.

Se non condividerai il pane, quello bianco e quello nero, resterai nella situazione dei due discepoli di Emmaus: erano vicinissimi al Cristo, camminavano accanto a Lui, ma non potevano riconoscerlo ...

LO RICONOBBERO SOLO ALLO SPEZZAR DEL PANE.

Card. Kim (Corea)